



**B
O
L
L
E
T
T
I
N
O**

Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
Per le Case dei Rogazionisti *(Edizione interna privata)*

SOMMARIO

Roma	Pag. 3
Il Can. Annibale M. Di Francia aneddótico.	„ 5
Nuova adesione alla Sacra Alleanza	„ 7
Aggiunte e varianti nella festa di S. Antonio di Padova Confessore e Dottore della Chiesa.	„ 7
Dalle nostre Case	„ 8



Se la Preghiera per ottenere Sacerdoti secondo il Cuore di Dio, e se le relative Opere per promuoverla non avessero origine che da una semplice ispirazione o dalla spontanea riflessione della sua utilità, certo che ad una tale propaganda si avrebbe dovuto da tutti corrispondere e con preferenza, pel suo alto fine.

Ma che dire se si considera che è stato Gesù Cristo stesso a promuoverla, a consigliarla, anzi a volerla, a comandarla con quelle divine parole: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam, e ciò appunto come infallibile rimedio della molta messe e dei pochi operai?

(Can. A. M. Di Francia)

BOLLETTINO

Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
Per le Case dei Rogazionisti (Edizione interna privata)

Anno XXIII - N. 1

Roma - Settim. 1946-Febb. 1947

R O M A !

..... O Santa, o Grande
città di Dio, sublime Roma, in cui
raccolse il genio le vaganti penne,
e disse: io qui, del Vaticano all'ombra
mia stanza ritrovai

(Can. A. M. Di Francia)

Nome grande, sublime, divino.

Un singolare e irresistibile fascino vi attrae da ogni plaga lo spirito umano, come al *caput mundi* e all'*urbe* per eccellenza.

Il turista guarda soprattutto alle vestigia di una gloriosa antichità, ma il cristiano, il Santo vi scorge il simbolo della grandezza e della perennità vera.

Tutti i Santi hanno anelato di metter piede nella Città Santa, particolarmente i Fondatori, consapevoli che all'ombra della Cupola di Pietro le Opere di Dio traggono linfa di vitalità e moto di sviluppo.

A Roma dalla sua Messina volgeva lo sguardo il Can. Annibale M. di Francia. E con lui i suoi figli.

Sul numero di Novembre-Dicembre 1924 del nostro Bollettino - e il P. Vitale riporta nella Vita del

Padre - il cronista scriveva: " Da molti anni i nostri sguardi e le nostre aspirazioni posavano sulla Città Santa, dove Cristo stesso è Romano, e molti tentativi si fecero per questo ideale „. Roma, dunque, l'oggetto alto e nobile, verso cui si protendevano, in uno slancio di anelito, gli animi dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, dei figli del Can. Di Francia, e lo spirito stesso del Padre. Roma! Il punto lontano circconfuso dalla luce affascinante dell'ideale verso cui Padre e figli, stretti cuore a cuore nell'unità di visione, guardavan fissi aspettando il cenno dall'alto.

Mentre si sperava, si agiva.

I tentativi si rinnovarono nel 1915. In primavera, trovandosi in Roma, il Padre chiamò da Oria il P. Vitale, per esaminare insieme la possibilità di un progetto di acquisto. Lontano, nelle varie Case, i cuori battevano all'unisono nel fervore della preghiera, ai piedi dell'altare anche nelle ore notturne. Ma il tentativo fallì.

Fu ripreso due anni dopo, ma anche con esito negativo.

Nell'aprile del 1921 furono fatti altri passi.

Ma l'ora della Provvidenza non era suonata, ancora.

Ma il Padre e i figli, per nulla sfiduciati, continuavano a tener fissi gli sguardi sul punto luminoso, e ad attendere il cenno.

E il cronista continuava: "Eppure, come bene pensava il Card. Oreglia molti anni or sono, un'Opera che ha la missione del Divino Rogate, a preferenza di ogni altra città, deve stare a Roma, sotto gli sguardi del Sommo Pontefice, perchè, come disse il S. P. Benedetto XV al Rev.mo P. Fondatore nell'udienza del maggio del 1921, il Papa è colui che più di tutti deve interessarsi di questo gran Comando di N. S. Gesù Cristo. „ Quella del Card. Oreglia era un'alta affermazione, che molto incoraggiava; ma più sublime e incoraggiante quella di Benedetto XV.

Ma c'è dell'altro. Fin dal 10 agosto 1903 il P. Luigi Giuseppe Biaschelli, Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, scriveva al Padre: "Ho ricevuto il gradito dono che si è compiaciuto di farmi col darmi la conoscenza delle sante Opere che stà compiendo costì in Messina, ma che a mio avviso Iddio vuole che Ella estenda a tutta quanta la cristianità, incominciando dal centro di essa, ch'è l'alma Città, Roma, Sede del Vicario di Gesù Cristo. Si affretti adunque di uscire dalla Sicilia, e venga

a Roma. Di qua i suoi Istituti si spanderanno su tutta la terra, e vi produrranno un abisso di bene. Questo è il pensiero che mi è venuto in mente nel leggere tutto ciò che mi ha mandato, e più leggevo, e più mi confermavo in esso!„. Che cosa di profetico doveva sentire nel suo spirito quel sant'uomo, per affermare in modo così chiaro e preciso la volontà di Dio?

Dietro tutti questi vivi e autorevoli incoraggiamenti, il Padre continuava ad agire con più lena, e i figli a pregare con più fervore.

Nell'agosto del 1924, trovandosi in Roma, il Padre riceveva l'offerta di un locale. Tornatovi poco dopo, espletò le pratiche per l'acquisto e l'adattamento di esso.

Il 14 Settembre dello stesso anno una circolare annunciava alle case la nuova fondazione. Quel giorno la chiesa cantava: "Vexilla regis prodeunt„: era il trionfo dell'esaltazione della Croce. Dopo sofferenze e difficoltà anche i figli del Can.co Di Francia venivano esaltati nell'esaudimento della loro preghiera. Nelle Case fu tutto un gioire; e lettere giunsero al Padre numerose, vibranti di riconoscenza e di entusiasmo.

In tutte le Comunità si intensificarono le preghiere.

Il 12 Ottobre si firmava in Roma il contratto con la Ditta Venditrice.

Ormai "poteva il Padre, scrive

bene il Padre Vitale, esultare di santo gaudio, poichè la fondazione di una Casa Religiosa a Roma è un affidamento pel suo avvenire e un preludio di fecondità; è un ramo, per quanto piccolo, innestato al grande albero secolare della Chiesa, che abbraccia tutti i popoli e tutti i tempi „.

In Roma, nei primi di novembre il Padre cadde infermo. Rimessosi alquanto dopo circa quaranta giorni, il 15 dicembre tornò a Messina, per trovarsi in un clima più mite. Ricadutovi nei primi del nuovo anno 1925, cominciò a star meglio verso il 20 gennaio.

Ma il suo pensiero era a Roma. All'apparire della primavera, pellegrina rondinella, il 4 marzo parte per le Puglie, donde nell'alma Città, a preparare l'inaugurazione del nuovo Orfanotrofio, che avveniva il 24 maggio, con l'accettazione del primo bambino, orfano d'ambo i genitori. Il Padre era soddisfattissimo: il suo sogno, da tanto tempo carezzato, cominciava a realizzarsi.

Due anni dopo, il primo giugno 1927 il Canonico Di Francia volava in Cielo, a ricevere il premio alle sue fatiche. In terra rimanevano i suoi figli, che dovevano finire di realizzare il sogno.

Ma ai Rogazionisti continuava a verdeggiare nel cuore la speranza, sul loro labbro a fiorire la preghiera.

Molto tempo trascorse, ma il Signore li esaudì. Leggo nella prima pagina del diario nella nostra Casa Romana: "Ieri 30 giugno 1945 alle ore 17, siamo giunti a Roma, per l'inizio della nuova Casa Rogazionista. „

Le acque Tiberine, che, costeggiando Castel Sant'Angelo, passano sotto gli archi di Ponte Sisto, facevan crescere la pianticella Rogazionista di S. Caterina della Rota, che per insufficienza di spazio nell'ottobre del 1946 veniva quasi totalmente trapiantata all'ombra ospitale della Salette. Ma la *sua* dimora non è neppur questa. Mentre lontano i mattoni tendono a diventare casa, essa continua a pregare e a sperare che il sogno del Padre si realizzi in pieno, finalmente. Allora dal Cielo il Padre sorriderà di piena compiacenza. Ma già sorride fin d'ora.

Chi non sorriderà con lui?

P. C. F.

Il Can. Annibale M. Di Francia aneddottico

Primi luci di carità

Un giorno un povero accattone battè alla porta del Collegio S. Nicolò.

– Un po' di pane a questo povero infelice – chiese pietosamente al frate che comparve sulla soglia;

e stese la mano scarna e tremante. Come forse mai altre volte, quel giorno fu ammesso caritatevolmente in refettorio.

Appena entrato, al vedere tanti ragazzi biancovestiti, dall'aspetto nobile – erano figli di famiglie nobili messinesi – ebbe un sussulto di soggezione, e il passo ristette indeciso. D'altra parte il vociò del conversare, le risa e il rumor delle stoviglie si arrestarono per un istante, e gli occhi si volsero curiosi verso l'insolito ospite. Ma quando si comprese di che si trattava, il frastuono ripigliò con più tono, chè si era sulla fine del desinare.

Il poveretto, fattosi animo, e incoraggiato dal frate, che l'accompagnava, si spinse innanzi, e andò a sedersi in un angolo remoto, quasi per nascondersi.

Gli fu portato un piatto di minestra; e prese a divorarla.

A un certo punto fu visto una buccia levarsi in aria, e, descrivendo una parabola, andare a cadere sul povero. Poi un'altra, poi un'altra ancora, sì che si giunse quasi a un vero fuoco di fila. E risa sguaiate accompagnavano l'incivile gesto. E non erano i soli educandi...

Il poverino da prima dissimulò e pazientò, ma poi vistosi fatto bersaglio, si alzò, e, tutto mortificato

e dolente, si avviò verso l'uscita. Annibaluccio vide il gesto dei compagni e comprese la mortificazione dell'infelice, e disapprovò l'uno e compassionò l'altra. Il suo cuore si intenerì, gli occhi luccicarono, e lagrime caddero sulle candide gote. Che cosa aveva fatto quel poverino per essere trattato a quel modo? Sarebbe andato via, dunque, digiuno com'era venuto, più con l'onta dell'insulto? Non resse. Mentre questi pensieri gli tumultuavano nella mente, vincendo ogni rispetto umano, si chinò sulla tavola, raccolse pane, frutta e quant'altro potè, raggiunse il mendico, e gli offrì tutto, accompagnando i doni con dolci parole di conforto.

L'accattone, fuor di sè per lo stupore, gli fissò gli occhi in faccia, quasi a domandare: come?! non sei tu uno di quelli? Si commosse, pianse, e se lo strinse al petto: Annibaluccio gli aveva rivolto i suoi occhi, angelici.

Le gloriose tradizioni di S. Nicolò dei Padri Cistercensi, rotte per un momento dalla leggerezza di quei ragazzi, venivano riparate dal gesto magnanimo di uno dei suoi stessi educandi e dei nobili di Messina, dal figlio del cav. Di Francia e di Donna Toscano.

P. Francesco Campanale

Nuova adesione alla Sacra Alleanza

S. Martino in Pensilis, 13 agosto 1946

Rev. P. Generale dei Rogazionisti

Avendo preso visione dello scopo della Sacra Alleanza, vi aderisco volentieri, fissando la celebrazione della S. Messa al 9 agosto di ogni anno.

Raccomandando me e la mia parrocchia alle Sue preghiere e a quelle della Sua Congregazione, le bacio con devozione la mano.

Dev.mo servo in G. C.
Arcip. G. Mastrogiacomo

Aggiunte e varianti nella festa di S. Antonio di Padova, confessore e dottore della Chiesa

13 iun. S Antonii de Padua C. D., dupl. – Omnia de communi Doctorum, praeter sequentia:

In I Vesperis

Ad Magnif. Ant. O Doctor optime, Ecclesiae sanctae lumen, beate Antoni, divinae legis amator, deprecare pro nobis Filium Dei.

Oratio

Ecclesiam tuam, Deus, beati Antonii Confessoris tui atque Doctoris

solemnitas votiva laetificet: ut spiritualibus semper muniatur auxiliis perfrui mereatur aeternis. Per Dominum.

Varianti e aggiunte alla VI Lezione nell'ultimo periodo:

Quem Gregorius nonus, Pontifex maximus, sanctorum Confessorum numero adscripsit, et Pius duodecimus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis ecclesiae Doctorem declaravit.

In II vespis fit a Capitulo de sequenti festo S. Basilii Episc. Conf. et Ecclesiae Doctoris cum Commemoratione praecedentis: Ant Hic vir.

Si vero de S. Antonio dicantur integrae II Vesperae, ad Magnificat erit Ant. O Doctor, *ut in I Vesperis, et pro Commemoratione S. Basilii sumitur Ant.* Sacerdos et Pontifex

Miss. In medio Ecclesiae. *praeter orationes proprias:*

Oratio

Ecclesiam tuam, Deus, *ut supra in I Vesperis.*

Segreta

Praesens oblatio fiat, Domine, *ut in Missali hac die.*

Postcommunio

Divinis, Domine, muneribus satiati: quaesumus; ut beati Antonii

Confessoris tui atque Doctoris meritis et intercessione, salutaris sacrificii sentiamus effectum. Per Dominum.

Aggiunte nel Martirologio Romano

13 giugno. A Padova S. Antonio Portoghese, sacerdote dell'Ordine dei Minori, Confessore e Dottore della Chiesa, illustre per la vita e per i miracoli; il quale, un anno non ancor completo dopo la sua morte, Gregorio IX ascrisse nel Canone dei Santi.



Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Papa XII specialiter tributarum, has additiones et variationes in Offio et Missa apponendas, de sancto Antonio Patavino, Confessore et Ecclesiae Doctore, necnon elogium in Martyrologio Romano, approbavit et in Breviario et Missali Romano inserenda esse decrevit. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 1 iunii 1946.

Fir.to † C. Card. Salotti,
Ep. Praen., *Praefectus*.

Fir.to † A. Carinci,
Archiep. tit. Seleucien., *Secretarius*.

L. ✠ S.

DALLE NOSTRE CASE

(Riprendiamo la cronaca arretrata delle nostre Case).

MESSINA - Casa S. Antonio

Il 22 giugno 1944, la venerata salma del nostro Padre Fondatore faceva ritorno tra i suoi figli. Verso le ore 21, caricata su di un carretto e coperta da un drappo, veniva trasportata in forma privatissima dalla Casa dello Spirito Santo delle Figlie del Divino Zelo alla nostra S. Antonio. Trascorsa la notte nella sagrestia, l'indomani alle ore 13, veniva tumulata in Chiesa al solito posto, con il capo verso la porta. Prima però di chiudere la cassa — la rozza cassa aggiunta alle due precedenti, fatta per conservare le reliquie di quella ormai consumata dal tarlo — contemplammo ancora una volta le care sembianze paterne, che ahimè! avevano purtroppo risentito alquanto del brusco cambiamento. Il volto, bianchissimo quando fu rilevato l'anno precedente, appariva quasi tutto annerito, con chiazze che attraverso il cristallo sembravano muffa, effetto forse dell'aria penetrata attraverso le sconnessure dello stucco.

Il 21 dello stesso mese, mentre si era per dare inizio alla processione interna di S. Luigi, apprendevamo in forma privata che il nostro Istituto veniva liberato dal vincolo della requisizione. Era una confortante notizia che ci inviava il nostro celeste Prefetto d'ordine. Il 30 luglio, infatti, domenica, si aveva la comunicazione ufficiale della derequisizione. Ciò ci impegnava in un rilevante lavoro, per riordinare alla meglio l'Istituto.

L'8 marzo 1945, dietro invito dei Gesuiti, che ne prendevano l'iniziativa, i nostri Chierici e Filosofi iniziavano, per turno, con vivo entusiasmo, l'istruzione catechistica settimanale nelle scuole elementari dei pressi

di Mangialupi, Piemonte, Collereale e S. Clemente.

La mattina del 19 marzo, la nostra Casa veniva onorata dalla gradita visita di tre illustri personalità: di S. E. Aldisio, Alto Commissario per la Sicilia, di S. E. Mattarella, Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, e di S. E. il Prefetto di Messina.

Il 21 aprile, nel nostro Santuario di S. Antonio, si inaugurava il tribunale diocesano per il processo informativo ordinario per la beatificazione del nostro Padre Fondatore. Dopo aver ricevuto il giuramento dei giudici ufficiali, S. E. Mons. Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, teneva, in modo felicissimo, il discorso di circostanza. Oltre ai Padri delle due nostre Case maschili di Messina, era presente anche il Direttore della Casa di Trani, P. Giuseppe Cassone. Davano notizia della cerimonia il *Notiziario di Messina* e il *Quotidiano*.

Il 29 maggio si aveva la visita della Reverenda Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, Suor M. Espedita.

Il 13 giugno, festa di S. Antonio di Padova, nella nostra Chiesa si aveva, come gli altri anni, un concorso straordinario di fedeli. Alla Messa delle ore 7 celebrata dal Vicario Generale Mons. Giovanni Musmeci, facevano la loro prima Comunione 18 nostri orfanelli. La processione del Santo aveva luogo il giorno 24 dello stesso mese con un vero plebiscito di anime.

ORIA - Casa S. Pasquale.

Durante il periodo di guerra

Un cantico di lode e di ringraziamento ci sgorga spontaneo dal cuore e dalle labbra al pensiero che il Signore ha tenuto lontano da noi la più terribile delle guerre, la quale invece insanguinava le più belle contrade d'Italia, d'Europa e del mondo intero. Noi infatti in tutto il periodo bellico siamo vissuti quasi sempre in pace. Passa-

vano invero per il nostro cielo gli apparecchi nemici che andavano a bombardare le vicine città di Taranto e di Brindisi, ma essi hanno sempre lasciato intatta questa nostra cara e antica Oria. Così abbiamo potuto accogliere fra noi anche i nostri Apostolini profughi da Messina, in tutto 35, giunti in due gruppi distinti il 9 e il 18 luglio 1942, accompagnati rispettivamente da P. Antonio Colucci, allora diacono, e da Fr. Ilo Ciranni Gaetano. E il 7 febbraio 1943 accoglievamo anche 25 Orfani nostri di Messina, accompagnati da P. Mario Bellini, da P. Antonio Citiolo e da Fr. Ilo Barban-gelo. Un altro gruppo ne giungeva ancora il 20 febbraio dello stesso anno, accompagnato da P. Gennarino Parente e da P. Antonio Lagati, allora Suddiacono.

Come il naufrago che a stento ha potuto raggiungere la riva, guarda con commozione e paura gli altri suoi compagni che in mezzo al mare periscono inesorabilmente, senza poter loro porgere soccorso, così noi altri, da questo pacifico paese, seguivamo lo svolgersi della immane guerra che seminava dovunque la distruzione e la morte.

Ma se la nostra vita giornaliera ha continuato il suo corso quasi normale, noi non cessavamo di presentare preghiere e suppliche al Signore, giustamente sdegnato per i peccati degli uomini, perchè cessasse quanto prima il terribile flagello della guerra. Infatti abbiamo offerto per tale nobile fine numerose SS. Messe, ore di Adorazione, giornate mariane e opere soddisfattorie.

Sebbene alcune famiglie ritiravano i loro figli da questa Scuola Apostolica per i tempi che correvano, sebbene si mandavano a casa parecchi orfani perchè il personale fosse quanto meno numeroso in caso di spostamento in previsione di un possibile stato di emergenza, pure abbiamo continuato la nostra missione di bene come prima. Infatti oltre la Messa festiva al Santuario dei SS. Cosimo e Damiano in campagna, oltre l'assistenza religiosa del P. Gennarino Pa-

rente al campo d'aviazione di Oria, il 6 dicembre 1942 si poté finalmente iniziare la bella pratica della messa domenicale per il fanciullo, pratica che tanto stava a cuore a Mons. Antonio Di Tommaso, nostro amatissimo Pastore. E come mai si potranno dimenticare quelle magnifiche giornate mariane *pro-pace*, solite a celebrarsi a chiusura del mese di maggio? Era uno spettacolo davvero commovente vedere quasi tutti i bimbi di Oria, bianco-vestiti, sfilare in processione in doppia fila, col simulacro della Vergine, tutto un profumo di fiori dai più bei colori! Era uno spettacolo di fede ardente, una visione d'innocenza e di candore che incantava lo sguardo dello spettatore!

Il 15 aprile 1942 ci veniva offerta da Monsignor Di Tommaso la rettoria di S. Domenico. Egli per farcela accettare più facilmente, si rivolse direttamente a Messina al P. Bonaventura Vitale, allora nostro Vicario Generale, il quale pienamente aderiva ai desideri del Vescovo per senso di gratitudine per tutto quello che questi ha fatto sempre per noi, specialmente alla fondazione della nostra casa di Oria.

Primo Rettore fu il P. Rosario Bizzarro.

Colla nostra andata, il culto in quella chiesa si può dire che rinacque a nuova vita. Si cominciarono subito a svolgere le funzioni in tutto lo splendore della S. Liturgia. Degne di essere ricordate sono le tre Ore di Agonia celebrate in quella chiesa il Venerdì Santo del 1945. La « Schola cantorum » dei nostri Apostolini al completo, sotto la direzione del P. Antonio Sgaramella eseguiva con precisione il canto delle sette parole del Metastasio su musica di vari autori con l'accompagnamento d'una bella orchestra con strumenti ad arco. Il nostro P. Francesco Campanale tenne brillantemente il pulpito. Vi parteciparono Mons. Di Tommaso, il nostro Rev.mo P. Se-

rafino Santoro, allora primo Consultore, alcuni Padri della Missione e parecchi membri del venerabile Clero secolare. La Chiesa era letteralmente gremita. Tutto riuscì a meraviglia.

Mons. Vescovo, dopo la funzione, in sagrestia, mostrò il suo vivo compiacimento al Direttore P. Cusanelli Mansueto, al predicatore, al P. Sgaramella e anche ai nostri ragazzi.

Il 2 agosto 1942 ci fu grande festa in questa nostra Casa: il nostro diacono P. Coluccia Antonio veniva ordinato sacerdote da Mons. Di Tommaso. Veniva anche ordinato diacono il nostro Fr. llo Putignano Oronzo di Ostuni (Brindisi). S. E. rimase contento di tutto. Intervennero le nostre Suore, le Figlie del S. Costato e le Bocconiste. Nelle ore pomeridiane nel nostro salone-teatro ebbe luogo un modesto trattenimento in onore del P. Coluccia. Il Rev.mo P. Bonaventura Vitale si unì alla nostra gioia con un caloroso telegramma al neo ordinato.

Il successivo 9 agosto veniva ordinato sacerdote anche il diacono Oronzo Putignano. Vi parteciparono i suoi genitori e parenti. Nel pomeriggio nel teatro ci fu il solito trattenimento per il novello Sacerdote.

Nel gennaio 1943 con atto stipulato il 21 dello stesso mese, un nostro benefattore, Cosimo Spina, ci donava la chiesetta dell'Annunziata, da molto tempo abbandonata, cui è annesso un tomolo di terreno, con frutteto, oliveto e altro. Il prossimo 24 il M. Rev.do P. Luca Appi vi cantava per la prima volta la messa. Generale fu la soddisfazione: quel rione sembrò rinascere a novella vita spirituale e tutti benedicevano il nome del pio benefattore.

Primo Rettore fu il P. Mario Labarbuta.

Ma se il Signore ci ha risparmiato i pericoli e le stragi della guerra, non ci ha risparmiato però gravi preoccupazioni d'altro genere.

Il 25 gennaio 1943 si presentava ufficialmente all'Istituto una commissione da parte dello Stato Maggiore dell'Ammiragliato di Taranto e visitava minutamente tutti gli ampi locali dell'Orfanotrofio.

Quel giorno stesso il Conte Carissimo, che era del seguito della Commissione, ci informava che l'Ammiragliato aveva deciso di trasferire nel nostro Istituto la sua sede, con gli annessi uffici e l'Archivio, le dimore di un quantitativo di ufficiali e circa trecento di truppa.

Il Podestà e il Segretario politico confermarono la stessa cosa.

Il 26 il Direttore, P. Luca Appi, andò a Taranto. Quell'Arcivescovo, Mons. Bernardi, era già al corrente di tutto e aveva già sconsigliato, senza però ottenere nulla, le Autorità dal fare un tal passo. Egli anzi ci suggeriva di pensare piuttosto al luogo dove trasferire il personale e ogni altra cosa.

In quel pomeriggio il Direttore venne chiamato nella Caserma dei Carabinieri, dove un maggiore chiese informazioni sulle finalità dell'Istituto ed esortò il P. Appi a darsi molto da fare.

Il 27 si conferma che l'Ammiragliato aveva fatto passi per ottenere il consenso dal Prefetto di Brindisi al decreto di requisizione e di sgombero dell'Istituto.

Il 28 il P. Appi andò a Brindisi ove le Autorità Politiche sapevano già ogni cosa.

Il 29 P. Mario Bellini partì per Messina per informare di tutto il P. Vicario.

A Brindisi il P. Luca fece visita al Prefetto, il quale confermò la decisione dell'Ammiragliato, cui però non volle dare il suo assenso.

Egli ignorava se vi fossero disposizioni dall'alto. In ogni caso era urgente recarsi subito a Roma ed ivi lavorare a tutt'uomo.

Anche il Federale di Brindisi, che poco tempo prima era stato nostro gradito ospite, diede lo stesso consiglio.

In questo mentre il Prefetto rettificava le

cattive informazioni avute circa altri nostri Orfanotrofi nell'Italia Settentrionale, notando specialmente che due altri soli Orfanotrofi esistevano, e questi nella città di Messina, già in via di sgombero. I profughi di Messina erano stati accolti nell'Orfanotrofio di Oria dopo le incursioni del maggio 1942.

Il Vescovo di Oria e l'Arcivescovo di Taranto anch'essi erano d'avviso che bisognava andare subito a Roma sperando che da parte della S. Sede si facesse un passo diplomatico presso il Governo d'Italia.

Il Direttore dell'Orfanotrofio non desiderava intanto di rivolgere nuovi e caldi appelli all'Ammiragliato di Taranto, al Prefetto e al Federale di Brindisi, facendo loro rilevare che tanti poveri orfani sarebbero di nuovo in balia di se stessi se non si desiderava dal passo che si voleva fare.

Tutte le Autorità locali, i benefattori, i conoscenti, gli amici espressero con rammarico tale notizia e seguivano con vivo interesse lo svolgersi delle pratiche.

Erano ore di massima trepidazione. Si offrivano al Signore ore di Adorazione, preghiere, rosari, SS. Messe per impetrare la tanto sospirata grazia. La festa del Nome di Gesù quell'anno si celebrò per questo fine.

Il giorno 28 il P. Appi, visti inutili tutti i tentativi presso le varie Autorità di Taranto e di Brindisi, partì per Roma, dove servendosi dei buoni uffici del M. Rev. do P. Pietro Piriou dei Salettini, si rivolse al Segretario della Nunziatura Apostolica presso il Quirinale.

Frattanto in Oria il giorno 30 la Marina di Taranto ritornò all'Istituto per la distribuzione dei locali, insistendo di trovare per noi un altro luogo, dovunque lo volessimo, per trasferire gli orfani e il materiale. Essa avrebbe messo a nostra disposizione gli autotreni e tutto ciò che occorreva.

A Roma però il Ministro degli Interni, allora S. E. Benito Mussolini, si immedesimò di tutto, e disse di non temere. Subito dopo

così abbiamo saputo, egli telegraficamente avvertiva l'Ammiragliato di Taranto di non toccare il nostro Orfanotrofio di Oria.

In seguito ci giungeva la seguente lettera:

Rev. Padre,

Il Ministero degli Interni mi ha comunicato che per imprescindibili necessità non è stato possibile esonerare il vostro Istituto dalla requisizione.

Però è stato assicurato che la requisizione sarà effettuata proprio " quando non se ne potrà più „.

Perciò, per ora, l'Istituto continuerà a funzionare.

Mi riservo di comunicarvi ulteriori notizie.

Con distinti ossequi.

Dev.mo

D. Luigi Marchioni

Il giorno 23 il P. Appi tornava da Roma. Il pericolo della requisizione a poco a poco era scomparso. *Deo Gratias.*

In questa circostanza il popolo di Oria ha dimostrato veramente di amare gli Istituti Antoniani di Oria. Si è unito alla Comunità nella preghiera per scongiurare la requisizione, anzi molte persone hanno fatto dei voti e promesso celebrazioni di S. Messe se si fosse ottenuta la grazia.

La buona riuscita della pratica ha meravigliato tutti, specialmente l'Arcivescovo di Taranto, il quale, ad alcuni Padri, invitati a Mesagne dai Paolini per ascoltare le concessioni, disse scherzosamente: " Ma io debbo venire in Oria per imparare come si fa ad uscire fuori brillantemente da certe posizioni critiche! „

Il 15 maggio 1943 un grave lutto piombava sulla nostra Scuola Apostolica: il Signore voleva una vittima per i peccati degli uomini e se la sceglieva tra le anime candide dei nostri Apostolini.

Il carissimo Morleo Salvatore, da molto tempo già indisposto, il 2 maggio si aggravava talmente che il medico curante, dott. Arnaldo Scardapane, chiedeva un consulto, perchè il male non gli sembrava di poca entità. Si chiamò il Professore Zambriani di Brindisi, il quale dichiarò il paziente affetto da meningite cerebro-spinale di natura specifica. Praticata al povero ragazzo la puntura lombale, veniva deciso di internarlo nella Clinica di Bari. Quivi il malato era condotto subito, l'11 maggio, con poca speranza di ritorno, su una lettiga, messa a nostra disposizione dal Comando tedesco, accompagnatovi dal Dottor curante e dal nostro P. Argentieri. Il 13 maggio, un telegramma da quella Clinica ci avvertiva di ritirarlo quanto prima, perchè era svanita ogni speranza di guarigione. Si andò a rilevarlo con una macchina messa gentilmente a disposizione dal Cav. Ettore Pepe. Il ragazzo per volere dei genitori, venne portato a casa, assistito però sempre dai nostri, che senza interruzione si succedevano al suo capezzale. Egli aveva già ricevuto in Clinica l'Estrema Unzione.

Ormai le sue ore erano contate. Egli infatti spirava la notte del 15 maggio, verso le 12 1/2. Vi si trovavano presenti il P. Appi, il P. Bellini, il P. Argentieri, il Fr. Ilo Donvito.

La sua non è stata morte, ma passaggio angelico.

Egli fu ricomposto sul letto funebre in mezzo a una corona di fiori col candido giglio fra le mani.

Il giorno 16 la sua casa fu meta di pellegrinaggio da parte delle famiglie dei nostri Apostolini che si trovavano in Oria per la consueta visita ai loro figliuoli, per la terza domenica di mese, e tutti pregarono fervorosamente accanto al suo letto di morte.

La sera di quel giorno il cadavere fu portato a spalle dai nostri Apostolini in veste talare e cotta nella nostra chiesa.

Il giorno 17 ebbero luogo i funerali. Dopo il canto dell'ufficio ci fu la messa solenne, in cui la nostra « Schola cantorum » eseguì la messa dell'Amatucci a due voci.

Il corteo funebre per l'accompagnamento al cimitero non poteva essere più solenne,

Intanto l'occupazione della Sicilia da parte dell'esercito anglo-americano, rompeva ogni relazione con la nostra Casa madre e Generalizia di Messina. Si rendeva però necessaria la creazione di un Superiore Maggiore *pro-tempore* per le nostre due case di Trani e di Oria.

Il M. Rev.do P. Serafino Santoro, allora Primo Consultore e Superiore della Casa di Trani, il 10 agosto 1943 partiva per Roma, dove veniva raggiunto dal M. Rev.do P. Luca Appi, Superiore della Casa di Oria. Tutti e due si presentarono a Mons. Pasetto, Segretario della Congregazione dei Religiosi e nostro Visitatore Apostolico, per conferire con lui sopra alcune questioni disciplinari ed economiche. Mons. Pasetto concesse in quella circostanza tutte le facoltà ordinarie dei Superiori Maggiori al P. Serafino Santoro, con l'aggiunta anche di altre speciali, proprie del tempo della guerra. I M. Rev.di Padri Giovangelista Tursi e Luca Appi venivano eletti Consultori *pro-tempore*.

Il P. Santoro diede comunicazione della sua nomina a tutte le Comunità con una notificazione, che si lesse a tutti i Religiosi.

MESSINA - Casa di Cristo Re

Nell'agosto del 44, col ritorno da S. Lucia del Mela degli Orfani mezzani e dei pochissimi Apostolini, riprende la vita la Casa di Cristo Re, dopo le note vicende di guerra.

Il 27 agosto, domenica, con una festa di famiglia si dà il benvenuto al nuovo Direttore, P. Mario Bellini. Si ripigliano con fervore le pratiche di pietà, che ha accenti

speciali nella festa della Bambinella. Dal 5 all'9 ottobre il pusillus grex degli Apostolini si raccoglie in un triduo di Esercizi Spirituali, predicati dal P. Serafino Santoro. Subito dopo si inizia una novena speciale a S. Andrea Apostolo e ai nostri Santissimi Patroni, perchè suscitino molte e sante vocazioni per la nostra Scuola Apostolica, che vuole a ogni costo risorgere. Con nostra consolazione vediamo così giungere i primi giovanetti, e le file man mano s'ingrossano. Si respira aria nuova. Verso il 30 ottobre già vi sono due regolari sezioni di Apostolini, che per la fine dell'anno si organizzeranno in quattro classi ginnasiali.

Per la festa di Cristo Re, 29 ottobre, si improvvisa sul Tempio maestoso, benchè aperto a tutti i venti, una riuscita manifestazione di fede, con intervento di molta folla, invitata dal frequente rombo del campanone. Il panegirico viene detto dal Padre Appi.

Il 10 novembre accogliamo con applausi il P. Bellini, che ha conseguito, col massimo dei voti e lode, la Laurea in Lingue e Letterature straniere.

La Novena dell'Immacolata ci raccoglie intorno alla bella statua della Vergine, in una gara di fioretti e di cantici nuovi. La giornata dell'8 è tutta dedicata a Lei. A mezzogiorno riceviamo dal Direttore gli Abitini dell'Immacolata; nel pomeriggio assistiamo all'accademia nella Casa di S. Antonio; a sera ci rivediamo ai piedi dell'Immacolata, per cantare una laude e baciare la Reliquia. Anche noi, però, in questi primi mesi di rinascita, non volevamo rinunciare a un omaggio speciale alla Madonna, e per non incrociarci con gli « Antoniani », rimandiamo la nostra manifestazione al 15 dicembre, Ottava dell'Immacolata. Il programma è volutamente agile e interessante, e molto apprezzato dagli intervenuti, tra i quali l'« Ammiraglio dell'incrociatore » Garibaldi ».

Gli Apostolini si fanno onore nel « Monumento all'Immacolata », e gli orfani in « Zio Bomba ». Il Direttore non resiste alla tentazione di leggere una lirica alla Vergine in inglese, come il P. Greco non resiste a quella di cantarLe un assolo. Frattanto un gruppo di universitari ci riempiono il cuore di dolci motivi col piano, con la fisarmonica, col saxofono, col clarino, perfino con lo « jazz » (non vi scandalizzate!) e le sue nacchere, e soprattutto con la voce... canora. All'inizio e alla fine della bella serata, un coro imponente, accompagnato da tanti « bellici strumenti ». ha tradotto in musica il nostro entusiasmo e l'amore nostro all'Immacolata.

Per il Natale il Direttore ci predica un Triduo fervoroso. Ogni libro impolverato ci dà le canzoni e le poesie natalizie che da tempo non si ascoltavano più. Nella solenne Messa di mezzanotte abbiamo il piacere di rivedere e risentire il P. Vitale, ristabilito della sua lunga malattia, e che ringiovanisce davanti alla culla del Divino Bambinello. La poesia del Natale penetra dovunque, nei dormitori e nelle aule di studio; è penetrata perfino nel refettorio, dove ci attende un vezzoso Bambino circondato di luci e fiori, mentre un collegamento radiofonico (merito dell'assistente degli Apostolini) ci riporta su l'altoparlante i lieti motivi di Natale.

L'attraente sorpresa ci fa erompere in un saluto di benvenuto al piccolo Ospite Divino.

Uguale poesia abbiamo sentito nel giorno dell'Epifania, dinanzi al Presepio, così ben riuscito anch'esso, con i suoi occhioni o finestre di prospettiva, frutto del paziente studio e fatica del P. Putignano. Lì dinanzi abbiamo recitato dialoghi e versi, intrecciati da canzo-i siciliani e pugliesi e da tutto il ricco repertorio della musica natalizia.

TRANI - Villa Madonna di Fatima

Tra gli altri mali arrecati dalla scorsa guerra c'è anche quello dello sfollamento. Molte famiglie han dovute lasciare il dolce nido, per recarsi altrove. Trani ne ha viste molte, venute la maggior parte dall'Italia centrale. La vita di profughi non è certamente la più adatta per la educazione dei figli. È per questo che molti genitori si sono premurati di collocare i loro figli presso istituti di educazione. Mossi da diverse istanze, il 15 gennaio 1943 accoglievamo nella nostra Casa i primi 13 ragazzi profughi, per giunta orfani, che così inaugurarono un nuovo Orfanotrofio maschile.

Alla fine del mese di maggio, dopo il discorso di chiusura, consacravamo, come al solito, i nostri cuori alla Vergine Santa, atto sancito dalla solenne Benedizione Eucaristica. Sfollata la Cappella, insufficiente davvero per tanti fedeli, seguiva una processione interna, perchè la Vergine benedicesse tutta la Casa.

Fin dal 31 dello stesso mese il caro Santo di Padova appariva sfolgorante tra luci e gigli, invitando alla sua tredicina fedeli e soldati delle vicine casermette. Il triduo fu predicato dal nostro P. Gerardo Onorato; e la Schola Cantorum eseguì scelti mottetti. Il sabato a sera 7 ragazzi venivano aggregati alla Pia Unione dei paggetti Antoniani. Il giorno della festa alle varie SS. Messe la cappella fu sempre affollatissima. Alle ore 8,30 Messa solenne con fervorino del P. Spiniello alla Comunione generale. Una intera compagnia di soldati con vari ufficiali erano presenti alla Messa, e molti fecero anche la S. Comunione. La nostra Schola fece del meglio eseguendo la Messa a 3 v. p. del Perosi. A sera il canto dei Vespri solenni ed il Panegirico del Santo sostituivano la

processione, che non aveva potuto aver luogo.

La festa del 1. Luglio fu celebrata con la solita nostra solennità. Al mattino alle ore 7,15 Messa letta celebrata dal Padre Carbotti, che alla Comunione tenne un fervorino; vi fu esecuzione di mottetti e cantici eucaristici. Alle ore 10 Messa solenne con l'esposizione del Divinissimo per tutta la giornata. A sera, dopo la recita del Rosario, P. Patavino tenne il discorso sul Divino Trionfatore; e si chiuse con la Benedizione Eucaristica solenne.

Il ciclo delle feste natalizie, iniziatosi con una fervorosa novena, predicata dal P. Giuseppe Cassone, si chiudeva nel nostro teatrino, con una manifestazione tutta intima: discorsetti, canti e versi risuonarono di devota e soave armonia attorno alla culla di Gesù Bambino.

L'alba del nuovo anno 1944 veniva allietata dall'arrivo nella nostra Casa del P. Antonio Sgaramella, che solo alla distanza di parecchi mesi dalla sua ordinazione in Sicilia, causa gli avvenimenti bellici, poteva celebrare la sua prima Messa solenne tra noi. Al Vangelo il P. Direttore teneva il discorso di circostanza intessuto su l'espressivo binomio Gesù-Sacerdote.

Preceduta da un triduo di preghiere e canti, e con discorsi di nostri giovani liceisti, il 7 marzo giungeva attesa la cara festa del Patrono delle Scuole Cattoliche S. Tommaso d'Aquino. Al mattino Messa solenne con Panegirico tenuta dal P. Direttore. A sera, presenziato da Mons. Arcivescovo, e con l'intervento di nostri amici, un modesto trattenimento musico-letterario, in cui l'Ingegnere Prof. Arfedele Tiraboschi teneva la dotta conferenza *S. Tommaso e la questione sociale*. Seguivano canti e componimenti scientifici-letterari e bozzetti.

Il giorno di Pasqua dello stesso anno 1944 si raccoglievano i primi frutti spirituali del nostro Orfanotrofio Antoniano, con la prima Comunione di 21 piccoli nostri profughi.

Nonostante tutti gli sforzi fatti presso le varie autorità per scongiurare il grave pericolo da tempo prospettato il 20 aprile 1944, la nostra Casa subiva l'invasione da parte dei militari inglesi, costringendo le varie sezioni della comunità ad allogarsi in villini vicini. Si sperava che ciò fosse per poco tempo. Ma gli avvenimenti, specialmente con la venuta in seguito dei profughi polacchi, si svolsero in tal maniera, che non ci hanno ancora permesso di rientrare nella nostra sede, nonostante anche i vari tentativi fatti presso le autorità.

Una grandiosa manifestazione di devozione veniva tributata dal 24 al 28 maggio alla SS. Vergine di Fatima, per iniziativa del nostro P. Gerardo Onorato. Il triduo solenne si iniziò con un pellegrinaggio dalla nostra Casa fino alla Cattedrale. Tenne il pulpito il P. Antonio da S. Michele, Capuccino. Il 28 fu un vero trionfo. Al mattino Pontificale solenne del nostro Arcivescovo; a sera la splendida processione, alla quale prese parte un gran numero di fedeli.

Un grave lutto colpiva la nostra Casa nel pomeriggio del 20 agosto, domenica, con la morte, per annegamento, dei nostri due carissimi Fratelli Coadiutori Ercoleo Cosimo da Ceglie Messapica (Brindisi) e Sfregola Gennaro da Barletta (Bari).

Il 16 agosto il Rev.mo P. Serafino Santoro faceva la consegna dell'ufficio di Maestro dei Novizi al P. Tursi Giovangelista, vice-Maestro. Aveva coperto quello importantissimo ufficio fin dall'apertura del No-

viziato. Parecchi giorni dopo faceva la consegna anche dell'ufficio di Direttore della Casa al P. Cassone. Il 30 agosto avveniva attorno alla sua persona una manifestazione tutta intima e soffusa da un velo di mestizia: il commiato. Il giorno seguente partiva, trasferito a Messina nella Casa Generalizia presso il P. Vicario.

Il 4 novembre i nostri giovani liceisti lasciavano Trani e venivano trasferiti dai Superiori Maggiori nella Casa di Messina.

La festa di S. Giuseppe 1945 fu preceduta da una solenne novena. Ogni sera i profughi si raccoglievano intorno al Santo, che sorrideva da un magnifico apparato, per tributargli l'omaggio della loro devozione con preghiere e canti. Il giorno della festa, onomastico del Direttore P. Giuseppe Cassone, i bimbi eseguivano la melodica Messa popolare dell'Antonelli. Nel pomeriggio si svolgeva un bel programma di occasione.

Nonostante l'assenza del Liceo Filosofico, i nostri bambini profughi orfani, di scuola elementare, testimoniavano anch'essi la loro devozione a S. Tommaso d'Aquino, intronizzato tra luci e fiori nella Cappella di Villa Morelli, con un triduo di preghiere e canti. Nelle tre sere un fratello studente rievocava loro gli eroici atti di virtù del grande Santo. Nel giorno della festa Messa cantata con Panegirico del P. Direttore. A

sera ossequio cantato e Benedizione solenne de Divinissimo.

Ancora in terra aliena nella Cappellina di Villa Morelli, modestamente ornata di fiori e luci, si svolgeva il bel mese di maggio, con preghiere e canti dei nostri orfani e di fedeli partecipanti. Il P. D'Amato illustrò giornalmente con brevi parole le virtù della celeste Madre.

La tredicina a S. Antonio di Padova del 1945 fu predicata dal P. Patavino. Il 13 giugno durante la Messa solenne, cinque nostri orfanelli facevano la prima Comunione. Nel pomeriggio in partenza da via Duono, presso l'Orfanotrofio Antoniano Femminile, si svolgeva la processione, che si concludeva all'ingresso di Villa Morelli con la Benedizione solenne del Divinissimo impartita alla numerosa folla dei fedeli.

Il 27 luglio avevamo in mezzo a noi il nostro novello Sacerdote P. Francesco Tarantini. Nella sua prima Messa, il nostro Direttore rivolgeva fervide parole d'occasione. Anche i nostri bambini in un'atmosfera tutta familiare gli indirizzavano i loro auguri.

Il giorno 25 agosto dello stesso anno 1945 giungeva nella nostra Casa il nuovo Direttore, P. Liborio Prudentino, mentre il P. Cassone veniva trasferito a Oria, a ricoprire l'importante carica di Maestro dei Novizi.